

Vigili ferite

«O vigili ferite!
Son bocche? Sono occhi?
Sian bocche, siano occhi,
Ogni parte che sanguina provvede a qualche parte.
Ecco! Una bocca le cui labbra in fiore
A troppo alto prezzo sono rose».
Cristina Campo

Ci sono immagini che non si possono dimenticare, tale è lo sconcerto che esse provocano. Il Cristo crocifisso dipinto da Matthias Grünewald per l'altare di Isenheim con la sua tragica corona di spine - spessa e irta foresta - che incessantemente lo umilia e gli tormenta il capo fino a lacerargli la carne ormai livida, è una di queste. Un corpo piagato, che è abisso di perdizione, e una corona di spine, dove regalità e farsa appaiono inesorabilmente unite, assurgono, paradossalmente, a orizzonte dal quale partire per comprendere appieno la portata vitale delle opere di Fabio Ricciardiello, pena il loro totale fraintendimento. Solo apparentemente Ricciardiello mette in scena uno spettacolo lezioso e rassicurante, dai tenui toni pastello. In realtà, la posta in gioco è alta, per se stesso, innanzitutto, e per lo spettatore al quale chiede, discretamente, di seguirlo in un viaggio intenso, intimo, coraggioso. Quello della vita. L'espressione scelta come titolo *Life vest under your seat* - il giubbotto di salvataggio è posizionato sotto al vostro sedile - se ironicamente, e scaramanticamente, rimanda all'attesa euforica e carica di tensione prima del decollo, è, invece, questione da prendere seriamente perché tutti abbiamo bisogno di salvezza e di qualcuno che ci dica dove cercarla. Ricciardiello semplicemente lo suggerisce attraverso alcune opere - *corone di spine, cuori sacri, un Cristo fiorito* -, che seppur ispirate alla tradizione iconografica cristiana da essa si affrancano attraverso una rilettura originale e personalissima. Quella stessa devozione popolare che lungo i secoli ha suggerito e generato forme e immagini per esprimere la propria tensione al trascendente e per dare voce a una parola di supplica o di ringraziamento affiora, *laicamente*, nel gesto artistico di Ricciardiello con garbo e partecipata commozione.

Tre corone di spine, poste una accanto all'altra, si offrono allo sguardo, indicibilmente delicate e fragili e se l'intreccio dei rami è fitto e gli aculei sono esageratamente lunghi e acuminati - in questo ricordano Grünewald - in esse non c'è più nulla di minaccioso. Nella poetica di Ricciardiello la corona di spine non è più strumento di derisione e umiliazione e se inevitabilmente emerge questa tensione drammatica, il senso ultimo dell'opera immediatamente la supera perché non è la morte, la parola definitiva, bensì la vita. Ed ecco, il miracolo: minuscole rose sbocciano dall'intrico vegetale, i ramoscelli aguzzi si rivestono di eleganti trine e su di essi si posano impalpabili farfalle prima di riprendere il loro silenzioso volo.

Attraverso tre enormi cuori sacri, smisurati *ex voto*, la riflessione dello spirito si fa, se possibile, ancora più profonda e la decorazione, che nelle *corone di spine* affiorava timidamente, qui esplose in tutta la sua sovrabbondanza. Le superfici, infatti, in una sorta d'ineluttabile *horror vacui* sono di volta in volta interamente rivestite di esuberanti e carnosissimi fiori che rimandano a stordenti profumi, di morbidosissimi merletti, che verrebbe quasi voglia di accarezzare, o di farfalle. Le farfalle, le cui ali paiono petali e ad avvicinarsi troppo danno l'impressione che possano, da un momento all'altro, spiccare dolcemente il volo e disperdersi nell'aria, riempiendo il cielo con la loro aggraziata presenza e delicato colore. Due di loro, quasi a dire che tutto questo potrebbe davvero essere possibile, si sono posate sulla fiamma dell'amore divino come a nutrirsi dell'eterno nettare celeste.

E poi c'è il *Cristo fiorito*, sul quale posare più intensamente lo sguardo e davanti al quale sostare in silenzio, il cui corpo - non più smisuratamente percosso e devastato - è terra

benedetta e feconda, giardino di Eden le cui porte sono state misericordiosamente riaperte e nel quale l'uomo può tornare a posare il suo piede incerto. È lui l'albero della vita, il frutto più prezioso del quale nutrirsi, e le sue piaghe portatrici di guarigione - *per le sue piaghe noi siamo stati guariti*, aveva annunciato il profeta Isaia - ci vengono incontro come fragranza odorosa che consola, balsamo per l'anima.

Giovanni Gardini